

FRANCESCO d'Assisi fratello universale



Carissimi amici,
"Il Signore vi dia pace"

Come avevamo già annunciato nell'ultimo numero del nostro giornale, iniziamo a presentarvi, nelle nostre editoriali, la figura di San Francesco che sicuramente tutti noi conosciamo fin da bambini perché è il Patrono d'Italia, perché è il Santo che parlava con gli uccelli e che cantava Dio attraverso tutte le sue creature. Ci è sembrato interessante approfondirne la conoscenza, semplicemente e senza grandi pretese...

Ma, chi era in realtà Francesco d'Assisi? Chi era quest'uomo che, durante più di otto secoli ispirò grandi poeti, letterati, pittori ed artisti? Chi era questo "infinitamente piccolo" la cui fama di santità dura fino ai nostri giorni e che attira ancora al suo seguito, nel mondo intero, una moltitudine di uomini e donne che, calcando le sue tracce, vogliono seguire Cristo e servire Dio, la Chiesa ed i poveri?

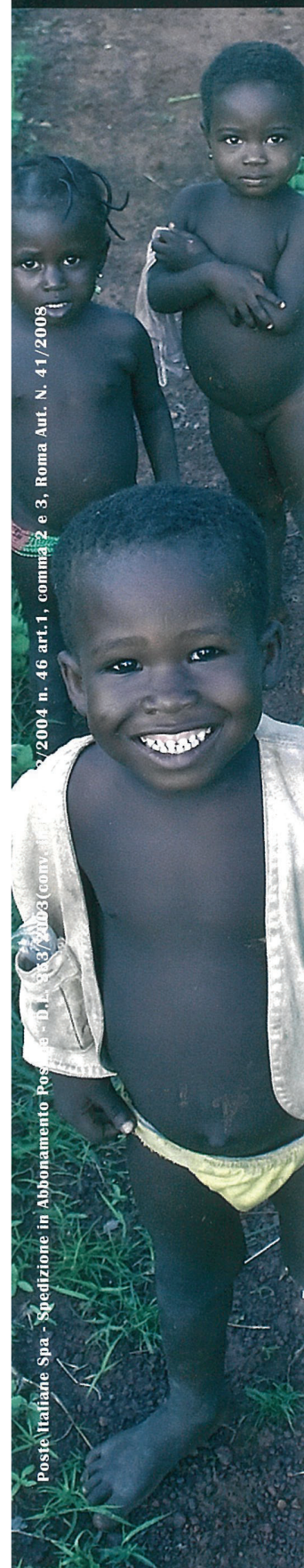
Ebbene, Francesco, nato in pieno Medioevo (1181/82) era un bambino, un ragazzo come tanti altri del suo e del nostro tempo. Era ricco a causa dell'attività commerciale di suo Padre Pietro di Bernardone. Era amante delle feste e desideroso di gloria. Aveva in orrore i lebbrosi. Dalla madre Picca, donna provenzale, Francesco aveva ereditato delicatezza e sensibilità e l'amore ai cibi prelibati che mamma Picca gli preparava. All'età di circa 23 anni, dopo vari tentativi per diventare cavaliere ed essere così il primo ragazzo di Assisi, fece irruzione nella sua vita la presenza dei poveri che gli ricordavano il Cristo "povero e crocefisso" di cui tante volte aveva sentito parlare alla cattedrale di S. Rufino. L'incontro con un lebbroso nelle campagne intorno ad Assisi, fu l'occasione per il totale cambiamento della sua vita: ***"Quello che prima mi sembrava amaro, si trasformò per me in dolcezza di animo e di corpo..."***

Cercava ansiosamente la volontà di Dio ed il Crocefisso gli parlò a S. Damiano: ***"Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi è tutta in rovina"***. Pietro di Bernardone non riusciva a capire...era troppo per lui che aveva fatto grandi progetti su suo figlio! Francesco dovette allora rinunciare alla paternità terrena per compiere la volontà di quel Cristo che gli aveva parlato... ***"D'ora in poi non potrò dire padre a Pietro di Bernardone..."***

Amava gli animali, parlava con gli uccelli e lodava Dio per la natura che cantò con il famoso cantico... ***"Laudato sie, mi' Signore, com tucte le tue creature..."***. Visse povero, scrisse una Regola che la Chiesa approvò esattamente 8 secoli fa (1209), ebbe tanti seguaci che chiamò "Fratelli minori" perché li voleva poveri, piccoli ed umili. Incontrò Chiara d'Assisi, pianticella di Francesco, che nel silenzio della contemplazione e della solitudine, ha cercato di vivere con le sue sorelle, lo spirito di Francesco nel suo amore al Signore, ai poveri e alla povertà che visse come un privilegio. Diede anche una "Regola" ai laici che gliela chiesero in quanto anche loro volevano vivere il Vangelo a sua maniera. A Greccio volle rivivere il mistero del Natale per vedere con gli occhi del corpo il grande mistero dell'umiltà del Figlio di Dio. È lui, Francesco, che ci ha regalato il primo presepio vivente dopo quello di Betlemme.

Due anni prima di morire, Francesco ricevette le stimmate sul monte della Verna e così divenne tanto simile a quel Cristo povero e crocefisso di cui si era fortemente innamorato, partecipando da vicino alla sua passione. Ottenne dal Signore il dono della grande indulgenza il "Perdono di Assisi" perché il suo grande desiderio era la salvezza di tutti gli uomini: ***"Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso..."***. Morì a soli 44 anni (1226) la sera de 3 ottobre a Santa Maria degli Angeli, vicino alla chiesina della Porziuncola che aveva frequentato ed amato più di ogni altro luogo. Accolse "sorella morte" cantando l'ultima strofa del suo cantico: ***"Laudato sie, mi' Signore per sora nostra morte corporal e da la quale nullo homo vivente pò scappare..."*** mentre uno stormo di uccelli volteggiava cinguettando sulla cupoletta della Porziuncola ed accompagnava così il beato transito di Francesco che lo avrebbe unito per sempre al suo Cristo che aveva servito ed amato fino all'ultimo suo respiro.

Suor Elisa Carta, *Francescana*



Poste Italiane Spa - Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 11/03/2003 (conv. in L. 28/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2 e 3, Roma Aut. N. 41/2008)



Intervista alle Sorelle di Niamtougou

Care sorelle, il Se.A.Mi., con voi, è riuscito ad aiutare nel vostro villaggio, più di 300 bambini attraverso le "adozioni a distanza". Voi che vivete ogni giorno con questi bimbi, potete dirci quali sono i cambiamenti più importanti nella loro vita?

I cambiamenti più importanti sono la presa di coscienza, sono coscienti della loro situazione e dell'aiuto da parte dell'Associazione, ciò li motiva fortemente a lavorare bene a scuola. Notiamo in loro il desiderio di riuscire, hanno spirito d'iniziativa, e s'impegnano come possono per uscire dalla loro situazione di povertà.

La riconoscenza, i bambini sono cambiati da tanti punti di vista: scolastico, alimentare, fisico, sanitario ed anche sociale. La riconoscenza dà loro la gioia di condividere il poco che hanno con chi ha meno di loro. Sono passati dalla inquietudine alla serenità, dalla tristezza alla gioia, dalla solitudine alla felicità di sapersi amati e circondati di affetto. Troviamo questi bambini gioiosi in tutti i sensi.

Voi siete inviate in missione nei villaggi di Niamtougou, Koka e Yaka. Quali sono le attività che svolgete per vivere la vostra missione in favore dei poveri, degli ammalati e dei bambini in uno stile francescano?

Siamo disponibili ai poveri in un approccio umano e fraterno, visitiamo le persone anziane, sole e ammalate a domicilio.

Incontriamo periodicamente i nostri bambini per conversazioni educative di gruppo e individuali, secondo i casi.

Lavoriamo con il gruppo delle donne che, grazie a voi, hanno iniziato l'esperienza del microcredito che le aiuterà a migliorare le loro condizioni di vita nella speranza di un avvenire migliore. Di ciò sono molto contente.

A Yaka c'è il centro sanitario Giovanni Paolo II realizzato grazie alla solidarietà della comunità parrocchiale di Santa Paola Romana di Roma e la generosità di diverse giovani coppie della nostra associazione in occasione del loro matrimonio. Quale impatto ha questo centro ed il vostro lavoro sanitario per la popolazione della vostra regione?

Il nostro servizio non ha scopo di lucro per cui ha un forte impatto in questa popolazione povera e senza grandi risorse. Molte persone vengono anche da lontano per poter beneficiare di cure fisiche, morali e spirituali. Accogliamo tutti nella gioia e nella semplicità portando loro l'aiuto di cui hanno bisogno nella misura della nostre possibilità. La nostra presenza effettiva rassicura la popolazione di Yaka e dei dintorni.

Quale è il vostro sogno per il futuro della missione della fraternità a Niamtougou, Koka e Yaka e per la missione delle nostre Sorelle in Togo in generale?

Il nostro sogno è quello di:

- g Realizzare una struttura adatta per aiutare gli ammalati psichici che sono numerosi in questa regione.
- g Poterci occupare delle persone anziane povere, sole e abbandonate a loro stesse.
- g Avere un sistema informatico per le ragazze del "Foyer" in modo che possano fare le proprie ricerche ed essere in qualche modo, aiutate per la scuola.
- g Vedere il centro sanitario di Yaka ben sviluppato e fornito di tutti i mezzi necessari per rispondere ai bisogni della popolazione.

Quale rapporto avete con le altre associazioni di volontariato che lavorano nella regione?

Nella regione c'è qualche altra associazione di volontariato, ma non abbiamo molti contatti in quanto svolgono un lavoro diverso dal nostro.

Altre Riflessioni libere?

L'aiuto del Se.A.Mi. incoraggia molto le famiglie dei bambini in quanto, anche se essi sono orfani di entrambi i genitori, l'aiuto dell'associazione motiva la famiglia ad impegnarsi nell'educazione e nella formazione dei bambini loro affidati.

Ringraziamo di cuore tutta l'Associazione, le famiglie adottanti, Suor Elisa per tutti i sacrifici affrontati per cercare di mettere l'uomo in piedi e ciò nel nome del Signore. Grazie per la vostra sollecitudine, per il vostro spirito di condivisione e di solidarietà per il quale vi siamo molto riconoscenti.

Preghiamo e pensiamo specialmente a tutti i membri sofferenti nella grande famiglia del Se.A.Mi. e tutti le persone defunte che hanno aiutato un bambino o un progetto. Abbiamo fatto celebrare anche delle S. Messe perché il Signore li accolga nella sua misericordia.

Grazie di cuore a tutti i membri dell'Associazione e a tutte le persone che sostengono un bambino o un progetto.

A tutti e a ciascuno diciamo Pace e Bene, Affettuosamente.

Le sorelle francescane di Niamtougou





Mama Afrika

Nasce nel 1932 a Johannesburg in Sudafrica, la madre di etnia swazie e il padre, che muore quando Miriam ha un anno, di etnia Xhosa originaria dell'Africa centrale. La madre viene arrestata per produzione illegale di birra e Miriam con i suoi fratelli trascorre 6 mesi in carcere con lei. E' questo il primo incontro di Miriam con la severità del governo sudafricano nei confronti dei neri.

Lavora come donna di servizio nelle famiglie dei bianchi ma riesce a studiare a Pretoria al Kilmerton Training Institute, dove rimane per 8 anni. Dopo essersi distinta come cantante in alcune bande locali, negli anni 50, con un gruppo musicale, i Manhattan Brothers, inizia la carriera di cantante professionista. Forma poi un proprio gruppo, *The Skylarks*, che unisce nelle proprie canzoni, i ritmi della musica tradizionale africana, con elementi di musica jazz.

Nel 1959 canta nel musical *King Kong*, importante tappa dell'espressione artistica anti-apartheid. Il cast è composto da soli neri e ha un grande successo. Siamo in un periodo di inasprimento del regime di segregazione razziale e per molti artisti la tournée che il musical fa in Europa, è un'occasione per allontanarsi definitivamente dal Sudafrica. Miriam vuole trasferirsi negli Stati Uniti non riuscendo in Sudafrica a ottenere il compenso sui diritti delle proprie canzoni. Lontana dal suo paese inizia a svolgere una forte attività di denuncia nei confronti dell'apartheid. Nel 1960 partecipa a *Come back, Africa* un documentario di Lionel Rogosin, che presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, vince il premio della Critica.

Il film è una denuncia dei crimini razziali compiuti dagli afrikaner. A Londra conosce Harry Belafonte che l'aiuta a trasferirsi negli Stati Uniti dove, sostenuta dallo stesso artista, inizia ad essere conosciuta. E' proprio in America che incide i suoi brani più famosi come *Pata Pata*, *Malaika* e *The Click Song*.

Quest'ultima è una canzone tradizionale di lingua Xhosa, il cui titolo originale è *Qongqothwane* che ha un valore benaugurale. Essa parla del coleottero che infesta il legno producendo un ticchettio che preannuncia la pioggia e quindi la fortuna. *Malaika* letteralmente "Angelo", è la più celebre canzone d'amore scritta in lingua swahili.

Nel 1966 Miriam la incide con Harry Belafonte dandole una popolarità mondiale. Con LP *An Evening with Belafonte/Makeba*, Miriam vince il Grammy per la migliore incisione folk. Il disco tratta esplicitamente temi di denuncia nei confronti della situazione in Sudafrica.

Nel 1963 Makeba porta la propria testimonianza alle Nazioni Unite e viene per questo condannata all'esilio dal governo sudafricano che mette al bando i suoi dischi.

Nel 1968 sposa Stokely Carmichael, attivista per i diritti civili. Il matrimonio provoca delle controversie anche negli Stati Uniti e i suoi contratti discografici sono annullati. La coppia si trasferisce in Guinea dove conosce e frequenta il controverso presidente Ahmed Sékou Touré.

Nel 1978 Miriam divorzia e prosegue la sua carriera di cantante in Africa, Sudamerica, Europa e la sua attività di delegata presso le Nazioni Unite. Vince nel 1986 il premio Dag Hammarskjöld per la pace.

Nel 1985 muore la figlia Bongie e Miriam si trasferisce a Bruxelles. Nel 1987 collabora con Paul Simon nel tour *Graceland*.

Nel 1988 pubblica la sua biografia "Makeba: my story" in un passaggio della quale ricorda la sgradevole sensazione ricevuta negli Stati Uniti all'epoca del suo matrimonio con Carmichael: "I miei concerti erano osteggiati sia da destra che da sinistra. Ho capito che la gente si spaventava perché i miei shows finanziavano le attività per i diritti civili. Potevo solo agitare la mia testa. Che utilità poteva avere per Stokely la mia attività di cantante?".

Nel 1990 rientra in Sudafrica dietro l'invito di Nelson Mandela. Nel 1992 recita nel film *Sarafina!* di Darrel Roodt con Whoopi Goldberg che rac-

conta la drammatica rivolta di Soweto del 1976.

Nel 2001 riceve la medaglia "Otto Hahn" per la pace. Nel 2002 partecipa al documentario *Amandla! A Revolution in Four-Part Harmony*, di Lee Hirsch, ancora una volta per denunciare le atrocità del regime afrikaner.



Miriam Makeba con Dizzie Gillespie in concerto a Deauville, 20 giugno 1991

Cantante del sud dell'Africa e attivista politica Miriam Makeba è, una delle voci più importanti ad aver raccontato le esperienze dei neri del Sudafrica. Durante una carriera durata più di tre decenni, si è affermata come voce potente nella lotta contro la segregazione: la pratica dell'oppressione politica, economica e sociale per motivi razziali, istituzionalizzata. Definita spesso come "Mama Africa" e "L'imperatrice della canzone africana", "Makeba ha portato nel mondo i suoni ritmici e spirituali dell'Africa. La sua musica è una miscela piena di sentimento proprio del jazz, del blues e delle canzoni africane tradizionali intrise di denuncia politica. Usando la musica come strumento di espressione delle sue preoccupazioni sociali, la cantante si è trasformata in un simbolo durevole nella lotta per l'uguaglianza razziale e ha espresso il dolore di tutti gli Africani del sud che vissero esuli. L'impegno civile, senza frontiere, ha segnato anche la sua morte avvenuta a novembre del 2008 a Castel Volturno dopo aver partecipato a un concerto di solidarietà verso lo scrittore Roberto Saviano, minacciato dalla camorra napoletana per il libro "Gomorra".



ASPETTI SOCIALI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Nell'età della globalizzazione le relazioni economiche e non economiche crescono di numero, di intensità e di velocità facendo sì che il mondo diventi sempre più un sistema interconnesso. All'interno di queste relazioni reticolari, in linea generale il fenomeno che emerge in modo preponderante è che, in termini relativi, le aree economiche più sviluppate, siano esse internazionali, nazionali o regionali, tendono a migliorare le proprie condizioni, mentre le aree economiche arretrate hanno una tendenza a peggiorarle.

In parallelo ad una crescita generale del reddito pro-capite, si assiste ad una crescente sperequazione del reddito a livello internazionale, interregionale, professionale e sociale. Inoltre è presente il fenomeno della polarizzazione nell'ambito delle attività finanziarie, commerciali e produttive; in effetti i principali flussi economici si concentrano in alcuni sistemi economici. In termini generali, l'età della globalizzazione è caratterizzata da meccanismi di inclusione e di esclusione che interessano in modo diverso sistemi che si trovano in differenti stadi di sviluppo economico: più (meno) un sistema si trova in uno stadio arretrato e maggiore (minore) sembra la probabilità che esso sia escluso da meccanismi virtuosi di crescita: l'Africa Subsahariana ne è l'esempio più eclatante.

A fronte dei notevoli risultati in termini di sviluppo economico e progresso tecnologico per i paesi sviluppati, si possono elencare i preoccupanti dati della sottanutrizione, della miseria e dei disastri ambientali che caratterizzano molti paesi in via di sviluppo. A livello mondiale, secondo il Rapporto delle

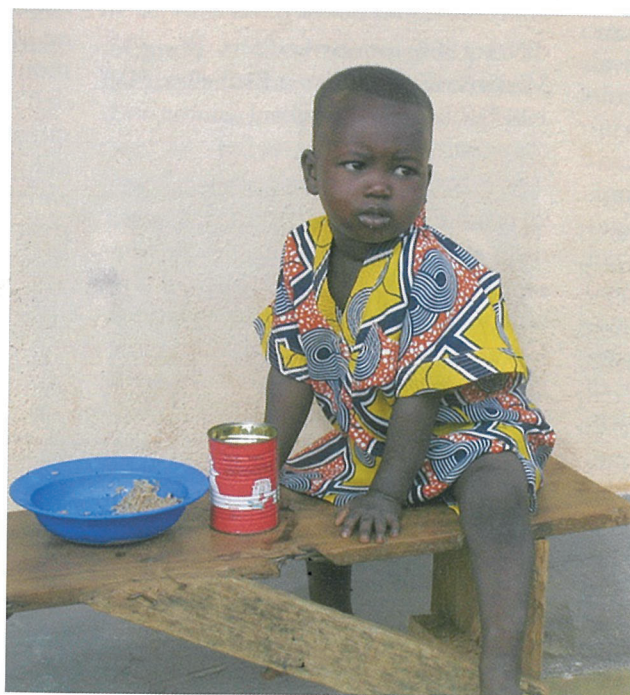
Nazioni Unite sullo Sviluppo Umano (2006), si sono avuti progressi in termini assoluti riguardo al reddito, alla produttività, all'istruzione, alla salute, con la grave e preoccupante eccezione dell'Africa Subsahariana, dove quasi la metà della popolazione vive ancora con meno di 1 dollaro al mese, ma il problema principale sottolineato dal Rapporto è che rispetto alle medesime variabili si ha una forte disuguaglianza. Ad esempio, per quanto riguarda il reddito, il 20% più povero della popolazione mondiale dispone dell'1,5% del reddito mondiale: il reddito medio pro-capite mondiale è di circa 5.533 dollari e circa l'80% della popolazione mondiale ha un reddito inferiore.

In riferimento alla salute in Bolivia, Sudafrica ed Indonesia, il rischio mortalità entro i cinque anni di età del 20% più povero della popolazione è quattro volte quello del 20% più ricco. Si è in presenza di una forte disuguaglianza non solo fra nazioni, ma anche all'interno dei paesi sia in

via di sviluppo sia sviluppati: negli Stati Uniti d'America l'1% delle famiglie più ricche ha aumentato il suo reddito di circa il 135% tra il 1980 ed il 2004, mentre nello stesso periodo i salari reali nella manifattura sono diminuiti dell'1%. Infine a livello nazionale esistono disuguaglianze tra uomini e donne, tra categorie sociali, tra gruppi etnici e tra aree urbane ed aree rurali.

La crescita del reddito non sempre corrisponde ad un miglioramento dello sviluppo umano. Secondo il Rapporto, in India, dal 1991 in poi il tasso di crescita medio annuo del PIL è stato del 6%; se invece si guarda alla mortalità infantile la situazione sembra peggiorata perché è diminuita la velocità con la quale essa si riduce: negli anni ottanta il tasso di decremento era pari a circa il 2,9%, dagli anni '90 in poi è pari a circa il 2,2%. Anche l'accesso all'acqua sta divenendo un problema sociale ed economico serio: secondo il Rapporto, circa 1,1 miliardi di persone nei paesi in via di sviluppo non ha un accesso adeguato alle risorse idriche e circa 2,6 miliardi di persone sono prive di servizi igienico-sanitari di base.

Molti indicatori di sviluppo sono generalmente associati alla mortalità infantile come ad esempio il livello di alfabetizzazione, specialmente delle donne, il livello di fertilità, la crescita dei servizi sanitari e di quelli educativi, i livelli di discriminazione razziale e sessuale. Quest'ultimo tipo di discriminazione è rilevante in quanto il livello di mortalità, soprattutto nei paesi poveri, è strettamente legato al diverso trattamento che uomini e donne ricevono in termini di cure da parte della famiglia, di istruzione, di emancipazione sociale e di realizzazione professionale. Tutto ciò porta a dire che un peggioramento relativo alla mortalità infantile rappresenta di fatto un peggioramento del benessere sociale dal punto di vista dei diritti umani e dell'equità sociale.



IN AFRICA CON LA SPERANZA:

1. UOMINI E TOPI

Onore e gloria all'animale che, forse, più genera nell'essere umano ribrezzo e terrore: il topo. Anzi, per essere più precisi, onore e gloria al "cricetomys gambianus", ovvero "criceto gambiano". Con i suoi 35 cm di lunghezza, è il topo più grande del mondo (forse alcuni esemplari abitanti delle sponde del Tevere avrebbero qualcosa da ridire in proposito, ma prendiamo comunque la notizia per buona). Il più grosso ma anche il più coraggioso di tutti, almeno a vedere il suo *curriculum vitae*. Di professione, infatti, fa lo "sminatore": fiuta la presenza degli esplosivi e senza errori di sorta segnala la posizione degli ordigni sotterrati, permettendone un disinnescamento relativamente facile e indolore. Un mestiere pericoloso ma molto, molto prezioso, il suo. A reclutarlo per questo compito è stata l'organizzazione non governativa belga Apopo, che ha avuto modo di scoprire e riuscire a sfruttare a fin di bene l'infallibile olfatto dei ratti africani, intuendo le straordinarie opportunità offerte dall'impiego di questi animali nelle delicate operazioni di bonifica dei terreni minati.

Dal 1997 i ricercatori belgi hanno stretto un'alleanza coi roditori per contrastare la devastazione delle mine anti-uomo: con pazienza hanno effettuato esperimenti e allenamenti sul campo per mettere alla prova l'abilità innata dei toponi. I test in questione hanno fornito risultati stupefacenti che sono riusciti a convincere anche gli osservatori più scettici. Queste bestiole potrebbero rivelarsi l'asso della manica per risolvere uno dei problemi più tragici e complessi del pianeta (di cui abbiamo parlato in maniera diffusa nei mesi scorsi, facendo il punto della situazione): quello rappresentato dai terreni minati. E sono straordinariamente capaci di adattarsi ai climi più

disparati: dagli altopiani dell'Etiopia ai deserti del Sahara Occidentale, fino alle foreste del Congo non c'è terreno o situazione ambientale che sia sgradita ai topi anti-mine.

L'organizzazione belga Apopo, che cinque anni fa ha stabilito una base operativa in Tanzania, ha agito insegnando ai topi giganti ad associare l'odore delle banane e delle noccioline, i loro cibi preferiti, a quello dell'esplosivo. Gli animali perlustrano le aree sospette - circa 100 mq in mezz'ora - e raschiano il terreno per segnalare la presenza di ordigni. Ogni volta che individuano una mina, vengono dovutamente ricompensati dall'addestratore con un po' di cibo e di carezze sul muso appuntito. Il tirocinio dell'esercitazioni è economico e veloce: costa circa 2000 dollari e dura dai 6 ai 10 mesi. Oltretutto, cosa questa non di poco conto, gli animali non corrono alcun rischio perché sono troppo leggeri - al massimo pesano 1,3 chilogrammi - per far detonare le mine.

Nel 2004 questi nuovi amici a quattro zampe hanno superato i primi test sul campo: in Mozambico, lungo una ferrovia minata nel corso della guerra civile, ognuno dei 3 piccoli componenti della squadra-pilota ha trovato 20 mine. Lo scorso anno decine di altri ratti giganti sono diventati veri e propri "professionisti sminatori", con tanto di certificato che ne attesta la bravura. Ora le autorità mozambicane hanno ingaggiato le bestiole dell'Apopo per effettuare delle operazioni di bonifica su larga scala. Una missione imponente e importante, visto che nel paese africano si stima che siano ancora sepolte un milione di mine anti-uomo e anti-carro¹.

Sempre sul fronte del problema-mine, è da segnalare una notizia che è passata quasi inosservata: l'invenzione di un congegno che neutralizza a



distanza le mine antiuomo e lo fa con un costo di un millesimo rispetto ai sistemi attuali (una vera rivoluzione per molti paesi del sud del mondo).

L'apparecchio è stato presentato in Sudafrica ed è stato chiamato *Bruciamine*, perché funziona in base all'idea di bruciare il contenuto esplosivo delle mine senza farle detonare. Secondo l'inventore, l'ingegnere Paul Richards, questi apparecchi possono essere costruiti direttamente nei paesi che ne hanno bisogno e anche chi lo utilizza non dev'essere un esperto artificiere che viene da lontano.

Per i non addetti ai lavori, tutto questo vuol dire una cosa sola: neutralizzare una mina con il bruciamine costerà 20 centesimi ciascuna. Con i sistemi attualmente in uso le Nazioni Unite calcolano un costo che varia da 300 a 1000 dollari l'una.

Lo sminamento delle ex zone di guerra sparse per il mondo, dove l'Onu calcola ci siano ancora 110 milioni di mine, finora è andato a rilento proprio a causa del costo proibitivo del lavoro. La prima sperimentazione sul campo del *Bruciamine* dovrebbe avvenire nel breve in Cambogia. Ciliegina sulla torta, l'ingegnere Richards, pilota in pensione, ha dichiarato che non vuole essere pagato per la sua invenzione².

Piccole speranze crescono...

¹ Cfr Luca Spampanato, *La carica dei topi sminatori*, in http://www.missionaridafrika.org/archiviorivista/2005_04/01.htm

² Cfr Laura Mezzanotte, *Arriva il bruciamine*, in http://www.missionaridafrika.org/archiviorivista/2005_04/01.htm



Una luce in fondo al tunnel?

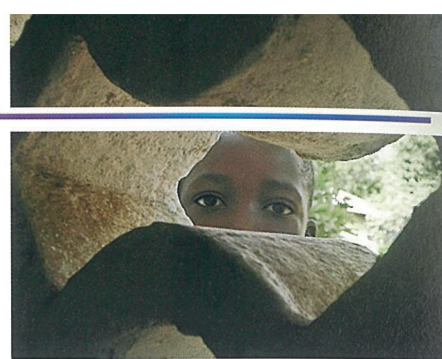
IL NUOVO GOVERNO NELLO ZIMBABWE RICHIEDE UN RINNOVATO IMPEGNO PER LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

L'11 febbraio scorso Morgan Tsvangirai, leader del Movement for Democratic Change (MDC) ha giurato nelle mani del presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, per assumere la carica di Primo Ministro nel governo del Paese. Fa un certo effetto vedere che il momento più importante della vita politica di Tsvangirai si consumi davanti alla persona che più di ogni altra si è resa responsabile degli arresti, delle vessazioni e delle peggiori accuse di tradimento nei suoi confronti. Infatti, l'atmosfera era gelida e carica di interrogativi sul futuro dello Zimbabwe.

I compiti del nuovo Governo sono scoraggianti, ancor di più di fronte alle divisioni umane e personali che separano le due maggiori cariche del Paese: uscire dalla crisi economica gravissima, ricostruire una credibilità internazionale per poter beneficiare degli aiuti allo sviluppo, ridare forza ad un tessuto sociale lacerato da anni di sofferenze morali e materiali (non ultima l'epidemia di colera che ha colpito il Paese), recuperare la forza lavoro emigrata all'estero. Insomma, ripartire come Nazione, Stato e sistema economico. Del resto, lo Zimbabwe era una splendida realtà dell'Africa australe, che era riuscita a costruire un'economia solida e moderna, basata non solo sulle ricchezze minerarie e sulle enormi potenzialità agricole, ma anche su un settore dei servizi molto efficiente, grazie agli elevati livelli di qualificazione professionale della popolazione.

L'insediamento del nuovo Governo può concludere una crisi politica che era scoppiata il 29 marzo 2008, quando le elezioni presidenziali, legislative e locali avevano decretato solo un parziale successo per lo ZANU-PF di Mugabe, nonostante le gravissime intimidazioni pre-elettorali e le palesi manipolazioni dei voti. In realtà, lo Zimbabwe affronta enormi difficoltà da almeno dieci anni, che sono andate accumulandosi col passare dei mesi in quanto è venuta a mancare una volontà politica convergente di trovare reali soluzioni.

Indipendente dal 1965, ma liberato dal regime segregazionista in stile sudafricano di Ian Smith solo nel 1980, lo Zimbabwe di Mugabe ha registrato per molti anni tassi di crescita e livelli di sviluppo più che incoraggianti, specie se confrontati con le coeve performance africane. La ragione del successo zimbabweano era data certamente da un tessuto economico, ereditato dai bianchi, già solido e moderno, ma al quale si aggiungeva un sistema di servizi statali (sanità, assistenza sociale e istruzione) che garantiva al Paese elevati standards di sviluppo umano e a Mugabe, di estrazione socialista, margini di consenso (e di clientele politiche). Un solo grave problema riuscì a destabilizzare il sistema: quello demografico. La crescita incontrollata della popolazione vanificò tutti i risultati della crescita ed indebitò pesantemente lo Stato, che non volle ridurre la quantità di servizi erogati alla popolazione sia per ragioni economiche che per ragioni strettamente politiche. La preoccupante situazione finanziaria spinse il Governo di Harare a chiedere nel 1990 un prestito al FMI, il quale, in periodi di furore ideologico neoliberista, impose un programma di aggiustamento strutturale particolarmente severo: riduzione della spesa pubblica e immediata privatizzazione dei servizi sanitari.



Mugabe acconsentì ad una limitata riduzione della spesa pubblica ma si rifiutò di privatizzare la sanità in quanto proprio in quegli'anni lo Zimbabwe affrontava la piaga dell'AIDS, alle cui costosissime cure la popolazione non poteva far fronte. L'FMI e la Banca Mondiale congelarono subito tutti gli aiuti e il Governo di Mugabe fu costretto a stampare moneta. In questo momento comincia la rapida crescita dell'inflazione (nel 2008 ha toccato il 231.000.000%), con gravissime ricadute sulle condizioni di vita della popolazione (costo della vita, difficoltà negli approvvigionamenti, disoccupazione, riduzione e peggioramento dei servizi pubblici). La situazione finanziaria si è ulteriormente aggravata nel 1998 quando Mugabe decise l'intervento militare in Congo RD a sostegno di Laurent Kabila.

In questo contesto emerge l'opposizione dell'MDC, che, contestando la gestione economica del Paese, riuscì nel febbraio 2000 a bloccare un tentativo di Mugabe di rafforzare per via costituzionale i poteri del Presidente e nel maggio 2000 a ottenere un importante successo alle elezioni legislative. Questi fatti impaurirono il regime, che per la prima volta dal 1980 vide a rischio la continuità del suo potere. La reazione fu violenta. Da una parte, si operò un immediato soffocamento dell'opposizione; dall'altra, si andò alla ricerca di un rinnovato consenso popolare cavalcando i vecchi slogan anticoloniali. La conseguenza fu l'espropriazione delle terre dei *Farmers* bianchi rimasti nel Paese e la loro redistribuzione tra la popolazione nera. La parcellizzazione delle terre fertili determinò un immediato crollo della produzione agricola e ulteriori sofferenze per la popolazione.

Il passo che lo Zimbabwe ha compiuto lo scorso 11 febbraio rappresenta il primo sforzo per uscire dalla crisi. Auguriamoci che la responsabilità dei governanti e della Comunità Internazionale sappia prevalere sugli odi e i rancori accumulati.



IDENTITA' E VIOLENZA

Amartya Sen - Editori Laterza

Molte questioni politiche e sociali contemporanee si rifanno a rivendicazioni di identità che coinvolgono gruppi diversi perché la concezione di identità influenza il nostro pensiero e le nostre azioni. Ma il concetto di identità non è di semplice definizione, soprattutto se si tratta di "identità sociale", cioè di una identità condivisa con uno specifico gruppo di persone.

Oggi prevale l'affermazione dell'*identità unica*, che considera le persone membri soltanto di un gruppo ben preciso, definito in base alla civiltà o alla religione: è come un'etichetta che applicata a ciascuno di noi, mette in discussione la comune appartenenza al genere umano, che è elemento unificante, ed esalta il sentimento di identità con un gruppo, che può diventare un'arma potentissima per esercitare violenza su un altro gruppo.

Il senso di forte appartenenza e di solidarietà all'interno di un gruppo da una parte unisce, ma dall'altra esclude, e in molti casi può portare alla divergenza da altri gruppi, fino al conflitto. E' il caso degli odi settari che opportunamente incoraggiati si diffondono con rapidità, come è accaduto in Kosovo, in Ruanda, a Timor, in Israele/Palestina e in Sudan.

Questo approccio semplicistico sostiene la tesi che l'unicità identitaria è la causa degli scontri di civiltà: il mondo viene visto come una federazione di religioni o di civiltà o di culture e i conflitti rientrano nella visione di un unico elemento, rigido e prevalente, che crea divisione.

In realtà le differenze religiose sono la risposta dell'Occidente al terrorismo e al conflitto globale, ma è una visione inefficace e profondamente fuorviante dei rapporti tra persone, ha l'effetto di ingigantire un solo tipo di distinzione a danno di tutti gli altri aspetti e non prende in esame argo-

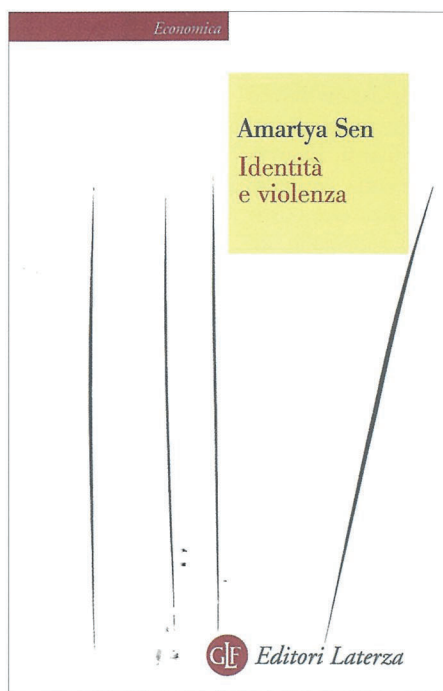
menti come la globalizzazione economica, il multiculturalismo politico, il postcolonialismo storico, l'etnicità sociale, il terrorismo globale.

La suddivisione per civiltà ignora infatti gli elementi di diversità presenti all'interno di ogni civiltà (ricchi e poveri, nazionalità e lingue diverse, ideologie politiche) e trascura in gran parte le interazioni intellettuali e materiali tra civiltà: è come isolare le persone collocandole in tanti piccoli contenitori che raccolti in vari insiemi formano il mondo "occidentale", quello "islamico", quello "induista", quello "buddista", trascurando le diversità interne nell'ambito di ciascuna civiltà e ignorando l'influenza delle interazioni. E' un'approssimazione ritenere le civiltà come omogenee e chiuse in se stesse, è in contrasto con la nostra comune natura di esseri umani e mina alla base le nostre diverse identità che non ci mettono gli uni contro gli altri lungo un'unica, rigida linea di separazione.

Si enfatizza la cultura "locale", le tradizioni, ma in quanto esseri umani non siamo prigionieri del luogo in cui siamo nati e il senso di appartenenza a una comunità, anche se forte, non cancella le altre scelte fatte nel corso rispetto al sentirsi membro di associazioni o di affiliazioni. Anche se non c'è dubbio che la comunità o la cultura a cui la persona appartiene possono avere una grande influenza sul come considerare una situazione o quale decisione prendere, resta sempre il ruolo della scelta razionale che è influenzata ma non determinata dall'identità prevalente, e comunque tiene conto di tutte le caratterizzazioni differenti che pure fanno riferimento alla stessa cultura.

Nella nostra vita, ci consideriamo contemporaneamente membri di più gruppi, la cittadinanza, il genere, la classe, il lavoro, lo sport, la politica, i gusti musicali, l'impegno sociale ci fanno appartenere a varie collettività ognuna delle quali ci conferisce una identità specifica e nessuna può essere considerata la nostra unica identità. Quando effettuiamo delle scelte, valutiamo il contesto specifico e decidiamo, rispetto a tale contesto, l'importanza relativa che assumono le nostre diverse associazioni e affiliazioni. C'è quindi una responsabilità personale legata a scelte razionali: abbiamo la libertà di decidere quali sono le priorità tra i diversi gruppi a cui apparteniamo, ed è una libertà molto importante che dobbiamo riconoscere, apprezzare e difendere.

Per vivere in una società può essere di estrema importanza identificarsi con gli altri, eppoi sostenere la natura plurale della nostra identità è fondamentale per far nascere quelle prospettive di pace che non possono realizzarsi se non attraverso la relazione e il confronto in quanto semplici abitanti del mondo.



Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione
Se.A.Mi. - ONLUS

"La Dottrina Sociale della Chiesa" Incontri di approfondimento

"Il primo dei quattro incontri di approfondimento è stato di *Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa*. Ne riportiamo un breve resoconto".

Per dottrina Sociale della Chiesa si intende il complesso di orientamenti dottrinali e criteri di azione che hanno il loro fondamento nella Sacra Scrittura, nell'insegnamento dei Papi, nel Magistero. La Chiesa può parlare di temi sociali perché:

- 1 - i problemi sociali non hanno solo aspetti tecnici, economici e politici, in quanto problema umano il sociale ha anche dimensioni etiche.
- 2 - i problemi sociali hanno origine dalla mancata conoscenza dei valori spirituali: l'organizzazione economica ignora e contraddice le esigenze morali.
- 3 - le conseguenze dei problemi sociali generano condizioni di vita che ostacolano la realizzazione della persona umana.
- 4 - la Chiesa ha l'obbligo di proporre un concetto cristiano della vita.

L'incontro con Dio riguarda l'intera vita, non solo determinati momenti di culto o di preghiera: l'oggetto primario della Dottrina Sociale è la dignità dell'uomo, immagine di Dio, e la tutela di tutti i suoi diritti, e l'asse centrale di tutto l'insegnamento della Chiesa è la concezione cristiana della persona solidale (l'uomo nella società).

Non si può separare l'uomo dall'esigenza di convivenza sociale che senza di essa non realizza se stesso, la persona indica sempre un'apertura agli altri, alla convivenza con i suoi simili: la parola "solidale" indica un esercizio di tale apertura, la realtà concreta si realizza in comunione con gli altri. La persona umana ha una dimensione individuale e una solidale. L'individuale deriva dall'intelligenza e la coscienza che costituiscono la libertà con la quale decide per sé e dà senso alle sue azioni e alla sua vita; la solidale quando la sua interiorità si proietta nella solidarietà con gli altri, quando orienta la sua libertà verso la comunione. Non c'è persona solidale senza impegno per la vita di tutti, specialmente dei poveri e dei nemici.

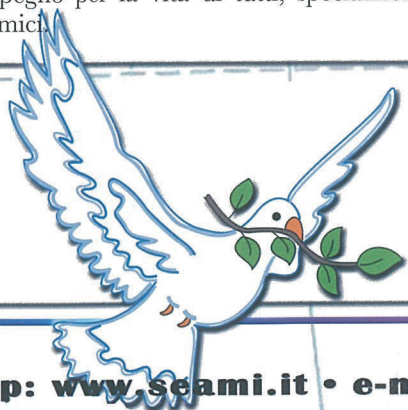


La Dottrina Sociale comporta pure un compito di denuncia in presenza del peccato: è il peccato di ingiustizia e di violenza che in vario modo è presente nella società. La denuncia si fa giudizio e difesa dei diritti sconosciuti e violati, soprattutto dei poveri, dei piccoli, dei deboli.

I principali documenti che costituiscono la dottrina sociale e che rispecchiano l'evolversi dei tempi e quindi della società sono: le encicliche *Rerum novarum* (Leone XIII, 1891), *Quadragesimo anno* (Pio XI, 1931), *Divini Redemptoris* (Pio XI, 1937), *Mater et magistra* (Giovanni XXIII, 1961), *Pacem in Terris* (Giovanni XXIII, 1963), *Populorum Progressio* (1967, Paolo VI), *Octogesimo adveniens* (1971, Paolo VI), *Laborem Exercens* (1981, Giovanni Paolo II), *Sollicitudo Rei Socialis* (1987, Giovanni Paolo II), *Centesimus annus*, (1991, Giovanni Paolo II); inoltre i documenti del **Concilio Vaticano II** e alcuni discorsi papali e lettere pastorali come: 1941, Pio XII "Discorso di Pentecoste"; 1971, Paolo VI "Octogesima Adveniens"; 1979, Giovanni Paolo II "Conferenza di Puebla"; 1980, Giovanni Paolo II "Viaggio in Brasile"; 1981, Giovanni Paolo II "Discorso a Terni". Di grande utilità per avere un quadro completo sull'argomento, in attesa della pubblicazione della prossima enciclica di Benedetto XVI, è il Compendio alla dottrina sociale della Chiesa.

Gli incontri si tengono presso la sede del Se.A.Mi. in via del Fontanile Nuovo, 104 alle 21.00, secondo il seguente calendario:

- ☞ Lunedì 16 marzo: "Il lavoro umano"
- ☞ Lunedì 20 aprile: "Il conflitto sociale"
- ☞ Lunedì 18 maggio: "La prospettiva globale"



*Alleluia! Il Signore è veramente Risorto.
Alleluia! A tutti voi, amici del Se.A.Mi.,
i nostri auguri per una Santa e Felice Pasqua,
da parte nostra e da parte di tutti i nostri bambini.*

http: www.seami.it • e-mail: seami@libero.it / elisacarta2002@libero.it